

PERPLESSITÀ SUI VALORI DELLE POLVERI SECONDARIE E DIVERSI DUBBI SUL REALE IMPATTO DELLE ATTIVITÀ AGRICOLE E DEI CAMINI DELLE PIZZERIE

# Centrale ancora sul banco degli imputati

## I primi dati dell'indagine Arpa sullo smog non convincono tutti

■ Se si considera solo il pm10, allora l'inquinamento più rilevante è prodotto dal traffico. Ma se si sommano tutte le emissioni, l'imputata principale resta la centrale Endesa. Questa l'analisi fatta da Luca Canova, esponente provinciale della commissione ambiente. «Ho assistito alla presentazione dei primi dati emersi dalla ricerca sulla qualità dell'aria - annota - e mi sembra un ottimo lavoro. So che questi sono solo i primi esiti. Mi piacerebbe però che, nella fase successiva, mi spiegassero bene come è avvenuta la valutazione dei dati. Perché per ogni fonte i ricercatori hanno considerato solo le singole emissioni, senza calcolare, invece, il totale di tutti i tipi di inquinanti? Della centrale, per esempio, si è dato rilievo solo al pm10, senza sommare quest'ultimo agli ossidi di azoto, all'anidride solforosa e ai composti organici volatili. Se l'avessero fatto sarebbe risultato che la centrale inquina per il 28,7 per cento e il traffico per il 17. A crearmi altri dubbi, inoltre, l'apporto dato dall'agricoltura che, secondo i miei calcoli, incide per il 28,6 per cento».

A spazzare il campo da ogni dubbio l'assessore provinciale alla pianificazione ambientale Francesca Sanna: «In realtà - dice - il pm10 è l'unico fattore che non riusciamo ad abbassare. Gli inquinanti poi hanno una caratterizzazione diversa l'uno dall'altro e richiedono interventi diversi per abbatterli: non si possono sommare. Il monossido di carbonio, per esempio, non è stato calcolato perché non è pericoloso per la salute, anche se è responsabile dei cambiamenti climatici. Il fatto però che la centrale da sola emetta l'8 per cento delle polveri sottili del territorio non è poco. Per quanto riguarda l'agricoltura, invece, responsabile dell'inquinamento è il nitrato d'ammonio prodotto nei liquami utilizzati come fertilizzanti, che evaporando inquinano l'aria. L'agricoltura però non si può eliminare. Nei prossimi mesi comunque faremo la caratterizzazione delle polveri rilevate. Sicuramente il pm10 che arriva dai diesel dei tir contiene un tipo di idrocarburi policiclici aromatici che sono più pericolosi di quelli contenuti nel nitrato d'ammonio dei liquami. E anche per quanto riguarda la legna, la pericolosità è tutta da valutare in questa seconda fase. Una cosa è certa: le stime che abbiamo considerato, quelle dell'Inemar, sono ormai certe e attendibili».

Un paio di quesiti sulla centrale arrivano anche da Antonio Proni, docente di tecnologie industriali all'università di Castellanza: «Mi chiedo se i ricercatori - dice - hanno tenuto conto delle polveri da metano emesse dalla centrale e anche del particolato condensato e secondario che si forma per effetto del raffreddamento dei fumi dopo l'uscita dai camini». Secondo Carlo Franciosi e Roberto Maddè, rispettivamente presidente e direttore della Coldiretti di Lodi, bisognerebbe considerare l'agricoltura nel suo ruolo di pulizia dell'aria. «Il mais ha una capacità di assorbimento di anidride carbonica del 25 per cento superiore a quella di altre piante. Ciò significa - annotano - che i 56 mila ettari di superficie agricola nel Lodigiano sono in grado potenzialmente di salvare quotidianamente il territorio dal peso di 33 mila 600 tonnellate di sostanze inquinanti. Nel 2005 sono stati più di 3 milioni e 293 mila i quintali di mais prodotti



Il traffico in via Massena, uno dei punti più congestionati del capoluogo

su quasi 27 mila 500 ettari, rappresentando quindi una vera e propria barriera verde contro l'anidride carbonica». Eliminare il consumo della legna nelle pizzerie o nei camini di casa non è una buona idea per ridurre l'inquinamento. Ride di questo Dario Tansini, presidente del circolo

di Lodi di Legambiente: «Teniamoci pure il romanticismo e le buone pizze - commenta - andiamo a incidere, invece, sui risparmi energetici, a partire da quelli che ognuno di noi può realizzare in casa, introducendo pannelli solari, riscaldamenti a pavimento e caldaie a condensazione. Co-

stano solo un terzo in più delle normali caldaie, ma alla fine è garantito il risparmio sia in termini economici che in termini di salute per tutti. I comuni dovrebbero obbligare i costruttori a realizzare case ecologiche. Non esiste una soluzione unica per ridurre l'inquinamento, ma tante piccole misure messe una vicina all'altra». Secondo Tansini, poi, bisognerebbe disincentivare l'uso delle auto e rincarare i parcheggi per i SUV. Chi non ha l'auto a bassa emissione, inoltre, dovrebbe pagare di più se vuole entrare in centro. Di contro, bisognerebbe incentivare i ciclisti, consentendo loro l'accesso gratuito al Belgiardino e penalizzando, invece, chi arriva in auto. Marco Barbieri, presidente dell'Unione del commercio è fiducioso nel tavolo verde aperto in comune. «È un modo per prendere soluzioni condivise. - dice - Prima di allargare la zona a traffico limitato dobbiamo fare dei parcheggi vicini al centro per non penalizzare ancora una volta i commercianti. Il blocco del traffico non può essere fatto solo a Lodi; e gli altri comuni? I sacrifici di pochi non servono». Intanto, su proposta dei commercianti l'assessore all'ambiente Simone Uggetti ha già contattato i centri commerciali perché non aprano nei giorni di chiusura del traffico. Questo potrebbe consentire l'abbassamento delle polveri nella cintura di Lodi e non penalizzare i dettaglianti.

Cristina Vercellone

### POLEMICA SULLA NEVE

## La "par condicio" bloccherà il consiglio: un mese di stop ai lavori dopo il bilancio

■ Il consiglio comunale di Lodi si appresta a osservare "un mese di silenzio" per non interferire con la campagna elettorale delle elezioni politiche del 9 e del 10 aprile. Dopo il consiglio di martedì incentrato sull'intitolazione di una via a Nicola Calipari e sull'inquinamento e la seduta di mercoledì (utile a smaltire le interrogazioni in sospenso), i partiti si ritroveranno in Broletto il 6 e il 9 marzo per approvare il bilancio di previsione. «Poi i lavori si fermeranno e non ci saranno convocazioni se non per particolari emergenze che rendano necessaria il voto in aula» spiega il presidente del consiglio Paolo Colizzi. Per la ripresa dei lavori sarà presumibilmente tornato a crescere il numero di interrogazioni presentate al protocollo. La seduta di mercoledì ha permesso di azzerare il conto di quelle in sospenso. In apertura di seduta si sono discussi i problemi di viabilità portati in aula da Ernesto Acernozzi: il consigliere della Margherita ha presentato sei interpellanze sulla sicurezza di strade e tangenziali. Quattro sono state quelle di Daniele Passamonti, indipendente eletto nei Ds: sgombero della neve, affissioni abusive e incarichi del settore cultura sono stati gli argomenti discussi. A seguire si è parlato dei giardini di viale IV Novembre (come chiesto da Gabriella Gazzola dell'Udc), del degrado del Chiosino (su proposta di Alberto Segalini della Lega Nord), dell'emergenza neve (interrogazione di Giusy Molinari di An), dei marciapiedi di San Bernardo (problema sollevato da Marco Bricchi della Lega Nord) e delle tensioni nel carcere dopo l'avvicendamento alla direzione. Nella seduta di martedì il consiglio ha inoltre provveduto alla surrogia di Adele Riboni, consigliere dimissionario, con Antonella Tansini, prima dei non eletti della lista Alleanza per Lodi. Tansini è entrata immediatamente in carica e ha partecipato ai lavori della seduta mentre Riboni ha rassegnato le dimissioni per l'incompatibilità con l'incarico di consigliere di amministrazione dell'Azienda farmacia comunale, a cui è stata designata e di cui è in "pole position" per diventare presidente.

UN DIRIGENTE DEL TRENINO PAGATO 6 MILA EURO AL MESE PER NON FARE NULLA NE HA OTTENUTI QUASI 200 MILA DI RISARCIMENTO

# Pioggia di cause di lavoro sulla Banca Popolare

## Trasferimenti "punitivi" e mobbing nelle oltre 50 denunce presentate

■ Trasformati in nullafacenti. Spostati per tutta Italia, anche a centinaia di chilometri da casa. Costretti ad andarsene in pensione. Come un dirigente della popolare Trento che nei giorni scorsi ha ottenuto dal tribunale un risarcimento di quasi 200 mila euro per essere stato «mobbizzato» dalla Lodi, controllante dell'istituto trentino. Il sistema si rifletteva anche sui dipendenti del gruppo Popolare Italiana, specie su coloro che appartenevano alle banche acquisite. Si comprava un istituto, lanciando Opa che erano ostili ma apparentemente ammorbidite dai toni suadenti delle dichiarazioni dell'ex amministratore delegato, che assicurava che la dimensione locale dell'acquisita non sarebbe stata toccata. Cose che puntualmente non si sono poi verificate, ad esempio quando decine di dipendenti del Banco di Chiavari vennero spostati di forza a Lodi. O dipendenti lodigiani minacciati di trasferimento a Pescopagano e nelle filiali siciliane se non si attenevano alla regola di anteporre la vendita dei prodotti finanziari all'attività bancaria pura. Un sindacalista del gruppo Bpi racconta un episodio al riguardo, sul clima di terrore che regnava in via Polenghi Lombardo: «Stavo parlando con un di-

rigente della sede centrale, a Lodi, su uno dei divanetti della hall all'ingresso. In quel momento passò Fiorani davanti a noi. Il mio interlocutore sbiancò letteralmente in volto e mi disse: "Mi ha visto". Aveva paura di essere riconosciuto mentre parlava con un sindacalista». Un clima di paura che lo stesso Divo Gronchi aveva sottolineato nella sua prima intervista da direttore della Bpi, concessa al Wall Street Journal («qui si lavora bene, ma non c'è propensione al dialogo»). Dopo la caduta dell'ex amministratore delegato, i dipendenti hanno cominciato a rialzare la testa. Solamente la Dircredito, il sindacato dei dirigenti del settore bancario, sta assistendo oltre 50 tra quadri aziendali e funzionari di alto livello che hanno deciso di denunciare l'ex Popolare Lodi al tribunale del Lavoro. Oltre 50 richieste di risarcimento per dequalificazione, demansionamento e anche mobbing. A rivelarlo è il responsabile del sindacato del gruppo Bpi, Diego Giglioli: «Sono tutte cause nei con-

fronti di dirigenti e funzionari su cui la banca lodigiana faceva pressioni di ogni tipo perché se ne andassero. Almeno trenta di queste sono state intentate da dipendenti romani, in seguito all'acquisizione della Iccri. Altri 13 sono colleghi della Cassa di risparmio di Livorno, tutte alte professionalità che hanno subito pressioni di ogni tipo. E altre undici azioni legali riguardano la Cassa di risparmio di Pisa, per casi che vanno dal mancato pagamento di indennità al mobbing». E proprio per "mobbing" è arrivata la prima condanna della Popolare. A ottenere il risarcimento di 189.700 euro è un funzionario della Popolare del Trentino, il cui nome viene ommesso. L'uomo percepiva uno stipendio di 6 mila euro lordi al mese per non fare nulla. Dipendente della Trentino dal 1986, divenuto direttore del settore organizzazione della Popolare, dopo l'acquisizione del suo istituto da parte della Lodi nel giro di tre anni era stato emarginato attraverso dequalificazioni profes-

sionali fino a rassegnare le proprie dimissioni nel 2004, in seguito a una forma di depressione diagnosticata per le pressioni e le umiliazioni subite sul posto di lavoro. Tra l'agosto del 2001 e il marzo 2002, il funzionario aveva perso la direzione dell'organizzazione, la direzione dei sistemi informatici e quella di un ufficio speciale appositamente creato per lui, che curava l'integrazione dei sistemi informatici tra la Trentino e la Lodi. Mai una chiamata alle riunioni, né la possibilità di seguire videoconferenze. Non gli venivano nemmeno recapitate le circolari interne. Ne aveva chiesto ragione al neo direttore generale Alessandro Leo e poi al direttore del personale della Bipielle Marcello Anelli. Solo risposte vaghe. Nel 2004 rassegnava le dimissioni. Nella sentenza il giudice Giorgio Flaim scrive: «La condotta della convenuta (la Bpi, ndr) appare caratterizzata da una totale mancanza di professionalità del ricorrente fino ad arrivare a vere e proprie forme di dileggio». Pagato per due anni per non fare nulla, emarginato e umiliato. L'ha avuta vinta. La Bpi gli verserà quasi 200 mila euro per risarcirlo. Lui sta già lavorando per un gruppo assicurativo. Un lavoro vero.

Francesco Gastaldi

### IL CONTE È RICERCATO

## Fiorani - Marmont: per i magistrati «un patto scellerato»

■ Tra Fiorani e Marmont, ex gestore del Fondo Victoria&Eagle esisteva un «patto scellerato», come si può dedurre dalle dichiarazioni rese da Fiorani. A scriverlo sono i giudici del tribunale del riesame nelle motivazioni del provvedimento con cui hanno respinto la richiesta presentata dai legali di Marmont di revocare l'ordine di custodia cautelare nei confronti del loro assistito. Intanto ieri si è appreso che la procura di Milano ha sbloccato le azioni Antonveneta che erano state sequestrate a Fingruppo, una delle società del patto creato da Fiorani per l'assalto ad Antonveneta. È emerso che il gruppo Coppola, che viene indicato come altro membro del patto di Fiorani, non ha ancora completato l'istanza di dissequestro delle azioni Antonveneta.

# I postini pronti ad andare in tribunale per turni massacranti e ferie arretrate

■ Continua il braccio di ferro tra il sindacato confederale (Cgil, Cisl e Uil) e Poste Italiane. Ieri le rappresentanze dei lavoratori hanno minacciato un ricorso alla magistratura se l'azienda non offre opportune soluzioni alle ferie arretrate. «Se ai dipendenti continua a essere di fatto impedito di godere pienamente del diritto alle ferie, di cui alcuni devono ancora usufruire dal 2004, non abbiamo altra alternativa che rivolgerci ai giudici», ha spiegato il segretario regionale Slp Cisl Pino Marinaccio. La sua posizione è condivisa da tutte le forze sindacali che hanno preannunciato per i prossimi mesi una forte fase conflittuale. Stando ai dati forniti dalle segreterie territoriali di Cgil, Cisl e Uil, il numero dei portatelettere e sportellisti che nel Lodigiano deve ancora godere di giorni di ferie, maturati dagli

anni scorsi, è oltre un centinaio. «Questa condizione dipende dalle costanti riorganizzazioni aziendali, che hanno avuto negli ultimi tempi l'effetto di ridurre il personale addetto, con la conseguenza di creare disagi a tutti gli impiegati - ha continuato Marinaccio -. Si riscontrano quotidianamente continui distacchi di risorse da un ufficio all'altro e ormai gli sfioramenti di orario, senza retribuzione, sono diventati prassi consolidata. Tale situazione sta diventando davvero insostenibile. E oltretutto ha delle ricadute pesanti sul livello del servizio offerto». Una prestazione d'opera che nel tempo rischia davvero di subire la concorrenza dei nuovi competitors che si stanno avvicinando solo ora in questo settore. A preoccupare il responsabile lombardo della Cisl sono le prospettive di sviluppo del gruppo, che

sembrano sempre più «solo rivolte a una politica di riduzione dei costi, senza un progetto di ampio respiro che contempli la crescita e il consolidamento delle proprie capacità di mercato». Il rischio paventato è che con le liberalizzazioni si affaccino sulla scena nuovi soggetti in grado di ridurre notevolmente l'offerta di Poste Italiane. Già si ha notizia di molteplici iniziative di siti Internet, costituzione di agenzie e cooperative, che propongono servizi di recapito a prezzi concorrenziali. Mentre nei servizi commerciali la competizione di prodotto si fa sempre più agguerrita. «Per questo noi crediamo che l'azienda debba cominciare a intervenire oggi. Per migliorare la situazione noi faremo la nostra parte, anche con mobilitazioni forti», ha concluso Marinaccio.

Matteo Brunello



Un momento dell'assemblea di ieri con il segretario regionale dei postali della Cisl Pino Marinaccio